

FRIEDHELM PRAYON

IL CULTO DELLE ACQUE IN ETRURIA

(Con la *tav.* I f.t.)

Il mio contributo sul culto delle acque in Etruria non è il risultato di ricerche approfondite sul tema, ma si tratta di una comunicazione che ha lo scopo di concentrare l'interesse degli studiosi su un soggetto sinora poco studiato, ma di una certa rilevanza.¹ Chianciano Terme, centro termale di antichissima tradizione,² mi pare il luogo adatto per una tale iniziativa che personalmente mi occupa da quando faccio parte degli scavi nella Cannicella di Orvieto, grazie al generoso invito dai colleghi ed amici dell'Università di Perugia, Francesco Roncalli e Simonetta Stopponi.

Il termine *Wasserkult*, culto dell'acqua, non comprende sicuramente tutte le attività culturali con essa, ma soltanto quelle che hanno una funzione centrale dell'acqua come oggetto di venerazione o di purificazione religiosa, come anche di effetto curativo, dovuto, secondo le credenze antiche, alle divinità connesse con l'acqua.

Non è in pratica sempre facile distinguere fra l'uso dell'acqua nel culto ed il culto dell'acqua proprio. Perciò sembra opportuno di prendere in considerazione tutta la documentazione relativa. Per quanto riguarda l'Etruria antica questo significa, nel settore archeologico, la presenza di acqua (sorgenti, fiumi, laghi, vasche) in relazione con oggetti votivi, e, talora, la presenza di strutture architettoniche di carattere sacrale.

Di fronte ad un reperto archeologico ricco ed eterogeneo, si colloca il fatto negativo e tipico per l'Etruria preromana, la mancanza quasi totale di una

¹ Da ultimo: I.E.M. EDLUND, *The Gods and the Place. Location and Function of Sanctuaries in the Countryside of Etruria and Magna Grecia (700-400 B.C.)*, Stockholm 1987, p. 54 sgg. (d'ora in avanti abbreviato EDLUND, *Gods*). Ivi tutta la bibliografia precedente, della quale vanno qui ricordati almeno l'articolo di P. AEBISCHER, *Notes et suggestions concernant l'étude du culte des eaux en Étrurie*, in *StEtr* I, 1927, p. 123 sgg. (d'ora in avanti AEBISCHER, *Notes*), ed il catalogo *Santuari d'Etruria* (a cura di G. COLONNA), Arezzo 1985 (d'ora in avanti: *Santuari*).

² R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *MonAntLinc*, XXX, 1925, p. 399 sgg. AEBISCHER, *Notes*, p. 135 sgg., p. 140. G. PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 1988, p. 58, con figg. 27-30 e tavv. a pp. 39 e 40 (santuario in loc. Acquarossa, sorgente Sillene), p. 88 sgg., con figg. 84-88 (santuario in loc. I Fucoli).

tradizione letteraria e epigrafica,³ come anche la mancanza di conoscenza di nomi di ninfe e di divinità dell'acqua,⁴ persino l'assenza di rappresentazioni figurative del soggetto, da parte pochissime eccezioni, come, eventualmente, il gruppo di anelli d'oro da Cerveteri,⁵ che presentano adoranti davanti ad una fontana, di difficile interpretazione. Da escludere sono invece tutti i motivi della mitologia greca, come la fonte nel mito di Amykos⁶ o la scena con Eracle alla fonte,⁷ presupposto che non si tratti di varianti locali.

Un aspetto centrale, anche se non esclusivo, del culto dell'acqua, è senz'altro la sua potabilità. In questo senso l'acqua del mare non riguarda il problema, e culti dell'acqua non sono attestati nei grandi santuari costieri come Gravisca e Pyrgi. Il carattere religioso del mare sembra documentato invece dalla venerazione di divinità come Leukothea nel suo aspetto di immortalità e di rinascita.⁸ L'aspetto infernale e l'idea del viaggio all'altro mondo situato in occidente al di là del mare tirrenico, si rispecchiano invece nell'arte figurativa sepolcrale, nei motivi marini delle pitture tarquiniesi e nelle pitture e sculture di mostri marini, come tritoni e ippocampi, poiché questi ultimi possono essere considerati mezzi adatti di trasporto per un tale viaggio.⁹

Completamente diverse dalla situazione costiera sono le condizioni geofisiche dell'Etruria interna. Il carattere vulcanico, l'esistenza di numerosi fonti, fiumi e laghi, la consistenza fisica dell'acqua con minerali salutari e l'ambiente pittoresco del paesaggio, formavano un insieme ideale per il sorgere di miti, per la venerazione di fonti, fiumi e laghi e per lo sviluppo di centri curativi di antichissima tradizione, da periodi preistorici fino ad oggi, creando così i luoghi di culto più durevoli d'Etruria.¹⁰

Significativo per quell'ambiente pittoresco mitico è il racconto sull'origine del lago di Vico a causa della forza fisica di Eracle.¹¹ L'eroe, offeso dagli

³ Cfr. AEBISCHER, *Notes* passim: materiale esclusivamente tardo e in latino.

⁴ Cfr. A.J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975, p. 269 sgg. - Per il problema dell'identificazione della ninfa Begoe (Vegonia, Vegoia) con l'etrusco Vecu e la Lasa Vecu o Vecuvia, rappresentata su specchi e un anello etrusco, vedi A. RALLO, *Lasa. Iconografia e esegesi*, Firenze 1974, p. 65. - Per i graffiti ANA, provenienti da fiumi, santuari e tombe del Lazio e dell'Etruria meridionale, cfr. M. TORELLI, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, p. 50 sgg., p. 237 sgg.

⁵ Museo di Villa Giulia: M. CRISTOFANI-M. MARTELLI, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983, p. 186, p. 298, nr. 180. - Louvre: F. PRAYON, in *RM LXXXIV*, 1977, p. 193, tav. 99,3.

⁶ Cfr. T. DOHRN, *Die Ficoronische Ciste in der Villa Giulia in Rom*, Berlin 1972, p. 41 sgg., tavv. 2 e 16. *LMC I*, 1, 1981, p. 738 sgg., s.v. Amykos.

⁷ Cfr. sotto, nota 12.

⁸ I. KRAUSKOPF, *Leukothea nach den antiken Quellen*, in *Acti Tübingen*, p. 137 sgg.

⁹ PFIFFIG, *op. cit.*, 1975, p. 167 sgg. M. BOOSEN, *Etruskische Meeresmischwesen. Untersuchungen zu Typologie und Bedeutung*, Roma 1986, p. 130, p. 177 sgg., p. 219 sgg., p. 232, p. 240 sgg.

¹⁰ Da parte AEBISCHER, *Notes*, cfr. L. GASPERINI, *Gli Etruschi e le sorgenti termali*, in: *Etruria Meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione, Atti del Convegno Viterbo 1985, 1988*, p. 33 sgg.

¹¹ SERVIO, *ad Aen.* VII, 697.

abitanti dei Monti Cimini, ed inoltre per dimostrare la sua forza, avrebbe lanciato un *ferrum* nel suolo. Poiché lui solo era capace di estrarlo, in quel momento sarebbe sorta una fonte creando così il lago di Vico. L'esistenza preromana di miti del genere in Etruria, anche se di origine greca, dimostrano temi come Eracle alla fonte su specchi di produzione vulcente,¹² e più ancora il dio etrusco Nethuns. Divinità dell'acqua per definizione — essendo forse la radice nep(t) corrispondente a acqua o *umidus*¹³ — incontriamo Nethuns insieme con Amymone presso la triplice fonte, appena creata del dio,¹⁴ o troviamo Nethuns solo, in atto di spaccare una roccia, con l'acqua già sprizzante dalla rupe come su una carneola da Vulci,¹⁵ in un contesto dunque che assomiglia a quello del mito primo menzionato con Eracle ed il lago di Vico.

Il carattere sacrale di un lago come insieme non è dimostrata dalle fonti letterarie, ma esistono degli indizi archeologici. Ricordo l'interpretazione del Lago Trasimeno come specie di *templum* celeste, proposta da Giovanni Colonna che ha osservato tre luoghi di culto sulle rive del lago, situati, grosso modo, secondo i punti cardinali:¹⁶ A nord, presso Tuoro, culto e doni votivi per il dio (pater) TECE SANS, documentato dalle iscrizioni dell'Arringatore e del fanciullo del Vaticano. A ovest, a Castiglione del Lago, doni votivi per la dea (mater) CEL, e ad est, a San Feliciano, un culto per CAUTHA, la Celeritas Solis filia.

Probabilmente non si tratta di culti dell'acqua nel senso stretto della definizione. Questo culto troviamo invece, in maniera esemplare, nel Lago degli Idoli presso il Monte Falterona, con più di 600 doni votivi e migliaia di frammenti di bronzo, di rame e di ferro, tutto depresso nel lago da parte degli offerenti.¹⁷ La presenza, fra le tante offerte anonime, di una statuetta di Eracle, insieme ai doni votivi anatomici, dimostra l'aspetto curativo del luogo. Meno facile da interpretare è invece il carattere militare di molti oggetti, ad esempio una statuetta di Laran-Marte, ed altre di guerrieri, inoltre molti resti di armi ed una quantità notevole di punte di freccia. Altri doni votivi come Kouroi e Korai in atto di offerenti, figurine di animali e monete non sembrano affatto specifici per il culto dell'acqua, ma si trovano anche in altri tipi di culti. Lo stesso è valido per i motivi anatomici non limitati al culto dell'acqua, invece

¹² G.A. MANSUELLI, in *StEtr* XV, 1941, p. 99 sgg. U. FISCHER-GRAF, *Spiegelwerkstätten in Vulci*, Berlin 1980, p. 30 sgg., p. 77 sgg., p. 100, p. 123. Cfr. anche R. STEGLITZ, in *ÖJb* 44, 1959, 130 sgg. e D. EMMANUEL-REBUFFAT, in *Latomus* XLIV, 1985, p. 473 sgg.

¹³ PFIFFIG, *op. cit.*, p. 285.

¹⁴ *Ibidem*, p. 285 sgg.

¹⁵ P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz 1968, p. 81 sgg., tav. 29, 136.

¹⁶ G. COLONNA, *La dea etrusca cel e i santuari del Trasimeno*, in *RivStell'Ant* 1977, p. 45 sgg.

¹⁷ A.M. FORTUNA-F. GIOVANNONI, *Il lago degli Idoli. Testimonianze etrusche in Falterona*, Firenze 1975. M. CRISTOFANI, *I Bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, p. 98 sgg., p. 253 sgg. EDLUND, *Gods* 56 sgg.

tipici di tutti i culti di carattere curativo, salutare, chtonico e oracolare del periodo post-arcaico.¹⁸ Ma rimane da chiedersi se uno studio accurato non permetterebbe di distinguere meglio questo materiale, a prima vista tanto omogeneo, almeno nel senso percentuale, dei diversi tipi anatomici, secondo i caratteri specifici dei culti praticati.

La difficoltà di individuare doni votivi caratteristici e limitati rigorosamente al culto dell'acqua ci è mostrata anche dal tipo del cosiddetto portatore dell'acqua, rappresentato dagli esempi del santuario fontanile di Volterra¹⁹ Il tema, il trasporto dell'acqua, sembra essere fatto proprio ed esclusivamente per il culto dell'acqua; ma anche in questo caso però bisogna ammettere la presenza di tale tipo di figurina in un ambiente ben diverso, come dimostra la statuina del Secondo Circolo delle Pellicce di Vetulonia,²⁰ cioè dall'ambiente sepolcrale del periodo orientalizzante.²¹

Ben diversa è la situazione per la famosa mezzaluna votiva nel Museo Gregoriano Etrusco.²² Da un monumento di Città della Pieve, come recentemente è stato verificato da Francesco Roncalli,²³ il bronzo è dedicato a Tiur, nome etrusco della Luna. È stata proposta la sua provenienza originaria dal santuario di Luna – Diana di Acquasanta di Chianciano, a causa della monumentalità del dono (alt. 29,6; largh. 28,8) ed a causa di un pezzo analogo, ma di lamina, proveniente proprio da questo santuario.²⁴

Rinvenuto in mezzo alle fonti termali, come deriva già dal nome di Acquasanta, sembra lecito di inserire questo dono nella discussione sul culto delle acque nel mondo etrusco. Infatti la venerazione di Tiur-Luna in un ambiente termale come Acquasanta non meraviglia se si prende in considerazione l'aspetto della notte e dell'umidità della dea, e la sua preferenza per fonti e fiumi.²⁵

L'altro aspetto di rilievo per il culto dell'acqua a Acquasanta è la continuità di tale culto dal periodo etrusco fino a quello romano, cioè la trasformazione di Tiur in Luna-Diana e Selene, attestata dall'iscrizione MI SELENIA su un'urnetta fittile di Monticchiello,²⁶ come anche dai toponimi medioevali

¹⁸ M. FENELLI, in *AC* XXVII, 1975, p. 206 sgg.

¹⁹ CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 184, nr. 79-80, p. 276 (III-II sec. a.C.).

²⁰ E. HILL-RICHARDSON, in *MemAmAc* XXVII, 1962, tav. 6, 20-21.

²¹ Cfr. per il mondo greco: H. MÜLLER-KARPE, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg 1959, tavv. 21,3 (Creta) e 22,14 (Olimpia). H. WALTER, *Das Heraion von Samos*, München 1976, p. 28, fig. 16.

²² *Santuari*, p. 29, 1.4.

²³ Relazione al Quarto Convegno sulla *Etrusca Disciplina* a Orvieto, 1987, in corso di stampa. ID., *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, catalogo della mostra a Roma, 1988, p. 78.

²⁴ Firenze, Mus. Arch. 76537. *Santuari*, p. 29.

²⁵ M. NINCK, *Die Bedeutung des Wassers im Kult und Leben der Alten*,² Darmstadt 1960, p. 81, con n. 4.

²⁶ CIE 1129. R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *MonAntLinc* XXX, 1925, p. 400.

locali di acqua e corte di Sellena ed una chiesa Sancti Micaelis de Sellena.²⁷

Tali tradizioni dal periodo etrusco a quello romano sembrano, come già sottolineato, formare un fattore quasi costante della pratica nel culto delle acque in Etruria. Viceversa si apre un vasto settore di ricerca per individuare le divinità romane e quelle etrusche venerate nello stesso luogo, quelle romane conosciute spesso dalla letteratura, da iscrizioni, ad toponimi o da doni votivi,²⁸ quelle etrusche invece, salvo pochissime eccezioni, sconosciute o da eruire solo dal materiale votivo. Esistono inoltre altri elementi che rendono molto difficile la conoscenza delle divinità venerate:

1. Il carattere polifunzionale dei santuari, soprattutto di quelli extraurbani, cioè l'osservazione che quasi mai si tratta di una divinità soltanto, ma di un piccolo pantheon. Non si tratta neanche di un solo culto, ma di quello dell'acqua, fiancheggiato da altri culti praticati nello stesso luogo.

2. Il carattere della divinità può essere molto ambivalente; la Vei di Gravisca, per esempio, identificata con Demeter, ma a Veio-Campetti con Ceres ed a Orvieto-Cannicella recentemente con Kore, probabilmente a causa di antefisse, con Hades e Persefone;²⁹ e a questo proposito presento qui un'antefissa di tipo simile, proveniente da Orvieto e conservata a Tübingen, che sembra essere un pendent degli esemplari con Hades e Persefone, ma di iconografia diversa e non ancora identificata (*tav. I*).³⁰

Malgrado le difficoltà esistenti per identificare le diverse divinità greche, etrusche e romane, soprattutto nell'interdipendenza fra di loro e nel caso di culti di lunga durata, esistono recenti proposte al riguardo: per il santuario della Cannicella ad Orvieto da parte di Giovanni Colonna le sequenze Herakles-Faunus e Mlacuch-Bona Dea,³¹ e per il santuario di Stigliano Mantus-Apollo e Mantua/Manturna-Bona Dea da parte di Luigi Gasperini,³² ancora da verificare.

Altri aspetti significativi per il culto delle acque sono la situazione topografica e l'architettura del complesso. Per la maggior parte dei santuari rurali

²⁷ *Ibidem*, p. 400.

²⁸ Cfr. AEBISCHER, *Notes*.

²⁹ G. COLONNA, *I culti del santuario della Venere*, in *Annali Faina III*, 1987, p. 22 sgg.

³⁰ Tübingen, Archäologisches Institut. Antikenslg., inv. H./10 1122. Neg. I 1234c (fig. 1). Alt. 8,5 cm, largh. 10,3 cm. La provenienza del pezzo da Orvieto sembra sicura sia dall'indicazione dell'inventario («Orvieto», acquistato nel 1910), sia dal formato piccolo, e sia dal tipo dell'antefissa con due teste umane che trova confronti a Orvieto soltanto. Cfr. la coppia di uomo barbato e donna giovanile su tre antefisse orvietane (*Santuari*, p. 119, 6.1 A 9-10. *StEtr* 30, 1962, p. 105, fig. 33), tutte dalla stessa matrice e interpretate, recentemente, come Kore e Plutone (G. COLONNA, in *Annali Faina III*, 1987, p. 23), a causa dell'ambiente funerario-infernale del contesto. - L'antefissa di Tübingen, di qualità superiore e diversa in stile ed iconografica delle antefisse citate, rappresenta a sinistra il busto di una donna matura, con diadema, e a destra un busto con testa giovanile, con cappellatura apollonica, tutte due ancora da identificare.

³¹ G. COLONNA, in *Annali Faina III*, 1987, p. 16 sgg.

³² GASPERINI, *art. cit.* a n. 10, p. 33 sgg.

tracce architettoniche finora non esistono; nel caso dei depositi nei fiumi e laghi non sono neanche da aspettare, eccezione fatta di fragili costruzioni in legno, come, eventualmente, nel caso del lago degli Idoli.³³

Ben diversa si presenta la situazione nel caso dei tanti santuari in prossima vicinanza degli insediamenti. Invece di presentare la quantità della documentazione archeologica, mi limito qui a sottolineare qualche aspetto che mi pare esemplare e di un certo valore tipologico:

1. La posizione topografica del culto, di regola suburbana o extraurbana. Suburbano, cioè in diretto contatto con l'abitato e con una porta d'ingresso del recinto, come a Marzabotto il santuario fontanile,³⁴ o la cosiddetta Fonte Veneziana ad Arezzo,³⁵ o il complesso monumentale di Portonaccio di Veio;³⁶ extraurbano, situato in pianura o in pendio, sensibilmente fuori dell'abitato, come a Civita Castellana i santuari o luoghi di culto di Celle³⁷ e di Ninfeo Rosa,³⁸ ad Orvieto il santuario della Cannicella³⁹ ed a Vulci il complesso di Fontanile di Legnisina, recentemente individuato.⁴⁰

2. Il carattere come santuario di fonte, cioè di acqua fontanile proprio. In questo caso si può distinguere tre gruppi, secondo il «trattamento architettonico» dell'acqua stessa:

a) l'acqua fontanile senza un corso fisso, spuntante da diversi punti del suolo, in terreno calcareo e vulcanico, e perciò senza contenimento architettonico, come sembra essere il caso a Vulci, Fontanile di Legnisina ed a I Fucoli di Chianciano,⁴¹ secondo le ricerche, non ancora compiute e perciò di risultati provvisori;

b) il contenimento della fonte propria ed il suo inserimento in ambiente architettonico, di carattere esclusivamente fontanile, come nel caso del santuario fontanile di Marzabotto,⁴² e forse quello di Arezzo;⁴³

c) il regolamento dell'acqua fontanile mediante un sistema di canali dal punto del sorgere dell'acqua al luogo di culto, situato quell'ultimo in una posizione distante di regola dalla fonte, e in terreno più basso: da menzionare

³³ FORTUNA-GIOVANNONI, *art. cit.* a n. 17, p. 21.

³⁴ *Santuari*, p. 113 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 68 sgg.

³⁵ *Santuari*, p. 172 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 68.

³⁶ *Santuari*, p. 99 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 64 sgg.

³⁷ *Santuari*, p. 110 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 73.

³⁸ EDLUND, *Gods*, p. 73 sgg.

³⁹ A. ANDRÉN, *Il santuario della necropoli di Cannicella ad Orvieto*, in *StEtr* XXXV, 1967, p. 41 sgg. *Santuari*, p. 116 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 70.

⁴⁰ B. MASSABO-L. RICCIARDI, *Vulci II: Nuove scoperte nel santuario etrusco di Fontanile di Legnisina. Il tempio, l'altare e il deposito votivo*, in *BA* XLVIII, 1988, p. 27 sgg.

⁴¹ Cfr. nota 2 (I Fucoli) e 40 (Legnisina).

⁴² Cfr. nota 34.

⁴³ Cfr. nota 35.

come esempi Veio-Portonaccio,⁴⁴ Civita Castellana-Celle⁴⁵ e Orvieto-Cannicella.⁴⁶

Quest'ultimo tipo si presenta come quello più complicato, di regola anche più monumentale, e si distingue dagli altri per il fatto che per la posizione topografica del culto non contava il sorgere della fonte propria, ma l'esistenza di altri fattori dominanti: nel caso di Portonaccio (a parte l'esistenza di una fonte in prossima vicinanza⁴⁷) contava forse la intensionale posizione suburbana, fra l'altro legata a riti di purificazione prima di entrare in città, come si propone infatti per il santuario fontanile di Marzabotto;⁴⁸ nel caso della Cannicella potevano essere responsabili l'ambiente funerario dell'intorno, ed il carattere evidente curativo del culto, dimostrato dagli oggetti votivi, inclusa una statuetta frammentaria di Eracle, proprio in atto da bere.⁴⁹

Rimane nel resto il sospetto, che questo gruppo di santuari monumentali, non situati nel luogo stesso del sorgere della fonte, avesse un carattere che prevalentemente non era legato al culto dell'acqua proprio, come dimostra la venerazione di divinità di carattere ben diverso in questi santuari, per esempio il culto chtonico o oracolare di Minerva accanto a quello di Apollo (?) nell'area sacra del Portonaccio,⁵⁰ o il culto chtonico-infernale di Vei, insieme con diverse altre divinità, alla Cannicella di Orvieto.⁵¹ E forse non è un fatto del tutto casuale, che proprio in questo gruppo di carattere monumentale, come Portonaccio, Cannicella e in tre santuari di Civita Castellana,⁵² troviamo vasche per raccogliere l'acqua, spesso di dimensioni monumentali, e, come sembra essere il caso a Veio-Portonaccio, di una certa tradizione locale, se è vero l'ipotesi dell'esistenza di una tale vasca già per il tempio medio-arcaico, precedente quello ben conosciuto di fine VI secolo.⁵³

Questo gruppo di templi, legati a vasche monumentali che costituiscono una impressionante unità architettonica, è di un interesse particolare, direi, non soltanto per il problema del culto dell'acqua, ma anche per l'architettura etrusca in generale. Basta accennare che si tratta, ovviamente, di una concezione architettonica tipicamente etrusca, che, fuori dell'Etruria, non troviamo mai con tale evidenza.⁵⁴

⁴⁴ Cfr. nota 36.

⁴⁵ Cfr. nota 37.

⁴⁶ Cfr. nota 39.

⁴⁷ Cfr. la pianta, in *PBSR* XXIX, 1961, p. 9, fig. 2.

⁴⁸ EDLUND, *Gods*, p. 69.

⁴⁹ G. COLONNA, in *Annali Faina* III, 1987, p. 19 sgg., con fig. 15.

⁵⁰ *Santuari*, pp. 101 e 107, F. 3-4. *REE* 1983, in *StEtr* LI, 1985, p. 237 sgg. (G. Colonna). EDLUND, *Gods*, p. 65 sg.

⁵¹ G. COLONNA, in *Annali Faina* III, 1987, p. 11 sgg.

⁵² Celle: *Santuari*, p. 110 sgg. EDLUND, *Gods*, p. 73. - Lo Scasato: A. COZZA, *Ns* 1888, p. 414 sgg. *Santuari*, p. 87 sg. - Vignale: P. MOSCATI, *StEtr* LI, 1985, p. 55 sgg.

⁵³ *Santuari*, p. 100.

⁵⁴ Per la Grecia cfr. R. GINOUVES, *Balaneutikè*, Paris 1962, p. 84 sgg., p. 327 sgg. F.

Per concludere e per ritornare al problema del culto dell'acqua, finisco con il rilevamento recentemente fatto da Paola Moscati, a Civita Castellana:⁵⁵ due vasche o cisterne di formato monumentale, in parte scavate nel tufo, sulla collina di Vignale, e la probabile loro identificazione topografica con i siti dei due templi, postulati – tramite le terrecotte architettoniche – proprio in questa zona. Il ritrovamento di un frammento di vaso, con una iscrizione dedicatoria ad APOLLON, presso una delle cisterne,⁵⁶ ci riporta al problema delle divinità venerate. Apollo era certamente una di tali divinità, a Vignale forse più nel suo carattere saltuario che quello mantico, finora difficilmente dimostrabile, ma, a Stigliano, forse equivalente con Mantus come prima detto.⁵⁷

MUTHMANN, *Mutter und Quelle*, Mainz 1977, p. 77 sgg. F. GLASER, *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien 1983, p. 176 sgg.

⁵⁵ *StEtr* LI, 1983, p. 55 sgg.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 66, tav. 18, c. *Santuari*, p. 86.

⁵⁷ Cfr. nota 32.



Antefissa di tipo orvietano a Tübingen.